

IN MEMORIA DI UN AMICO

(pubblicata il 17.08.2008 su "Fuori dalla Rete" giornale del Circolo "Palazzo Tenta 39")

Mio vecchio caro autista dispettoso, non fu solo un sogno, un cattivo sogno, quando il mattino di un anno fa, partisti con il tuo *tubocar*, lasciandomi a terra in piazza, solo, senza una parola, senza un saluto. Il ricordo è vivo e doloroso, ancora.

Caro Vito, ti ho avuto come amico tardi e ti ho frequentato per troppo poco tempo, ma è bastato per apprezzare la tua saggezza, la tua buona educazione, la tua lealtà, la tua signorilità.

Devo ringraziarti per tutte le volte che, studente, mi hai portato ad Avellino in piazza Macello; devo ringraziarti per le riparazioni della mia Fiat 500 blu, che mio padre, tanto tempo fa, mi aveva regalato per il mio diploma; devo ringraziarti per i momenti sereni che mi hai fatto vivere con i tuoi aneddoti, le tue barzellette, le tue battute, il tuo spirito intelligente. Devo ringraziarti per la tua stima e amicizia verso di me. Ancora grazie di tutto.



Quando non ci si vedeva da troppo tempo, incontrando Gerry, sempre, chiedevi: "A. dove sta?..., come sta?..., quando viene?....., portagli i miei saluti!". Ed io, quando tornavo con il bel tempo, sapevo che due volte al giorno, verso le 10 del mattino e le 5 del pomeriggio, ti avrei visto apparire in piazza, nel tuo incedere un po' curvo, lento quasi a sfidare il tempo e il suo fluire; e io come per un tacito appuntamento, ti avrei aspettato seduto in quella sedia bianca davanti al bar, a fianco di un'altra sedia uguale, riservata a te; entrambi, stanchi, ma per motivi diversi, a vedere passeggiare gambe più giovani e forti delle nostre, con malinconica rassegnazione, tra ricordi e rimpianti del tempo passato. Quante volte ci siamo raccontati, io, *grimpeur da strapazzo*, le mie avventure agostane per i pendii del Cervialto, e tu, *globe trotter di Brandibus*, le tue avventure d'inverno e d'estate, sulle strade italiane ed estere dei nostri parenti ed amici emigranti.

Ogni volta che ritorno, le sedie bianche vuote davanti al "Bar Centrale", mi rinnovano il dolore per la tua mancanza. Mi manca, ci manca tanto la tua coinvolgente e composta risata, il tuo volto simpatico e bello, il tuo sorriso sereno, timido, i tuoi occhiali e i tuoi capelli bianchi, segni di una vita operosa vissuta fino in fondo. Rimani sempre nei nostri ricordi, e ci rimarrai fino a quando un giorno potremo incontrarci in un altro paese, davanti ad un altro bar, per riprendere quel bel dialogo, inopinatamente e troppo presto, interrotto.

L'ultima volta, l'anno scorso a metà luglio, io seduto al solito posto, ti ho visto apparire in piazza dalla tua via Garibaldi, pantaloni beige chiaro e camicia bianca, tranquillo, compassato. Giunto all'altezza del bar di *Marcapalla*, mi hai subito visto, in attesa, e quasi hai accelerato il passo dirigendoti deciso verso di me. Ho percepito la tua ansia di parlarmi. E appena raggiuntomi, con discrezione mi hai detto: "... io poi ieri sera l'ho incontrato e gliel'ho detto, bravo hai fatto una cosa buona per l'acqua *re lu Vavutonu*, ma hai anche fatto una cosa cattiva, trattare male ed ingiustamente l'amico A.". In quella circostanza sono stato un po' sgarbato con te, ingiustamente. Ti chiedo scusa, ora, per non aver capito, il buonsenso del tuo agire di allora. Ma poi, come sempre, ridendo e scherzando, ti ricordi? eh!, abbiamo conversato sulla fallacità delle cose, sulle miserie umane e sulla precarietà della vita.

All'ora di pranzo, congedandoti con Ciro, Tonino, me ed altri amici, sotto i lecci, nello stesso punto, tanto tempo fa capolinea del tuo *tubocar*, mi hai detto: "un giorno devi venire a casa mia, ti farò assaggiare la pasta fatta in casa che sempre mia moglie Annina mi prepara il giovedì".

Ma non c'è stato tempo per accettare il tuo invito, come non c'è stato tempo nemmeno di andare a mangiare il baccalà a Morra, promesso a *Mammacola*, tante volte programmato e sempre rimandato. Ah se avessimo saputo.....

Un giorno però ci andremo, caro Vito, con te alla guida del tuo *Brandibus*, con tutti i nostri amici di Bagnoli, ci fermeremo lungo la strada a raccogliere altri amici e anche non amici, e dopo aver mangiato e bevuto, raccontandoci l'ultima barzelletta, allegri e "schiattati" per le risate, irridenti della vita, ci condurrà in quel paese, dove sicuramente ci sarà un "Gran Bar Finale", con davanti tante sedie bianche occupate, e tante sedie bianche vuote ad aspettarci.

Alfonso Nigro